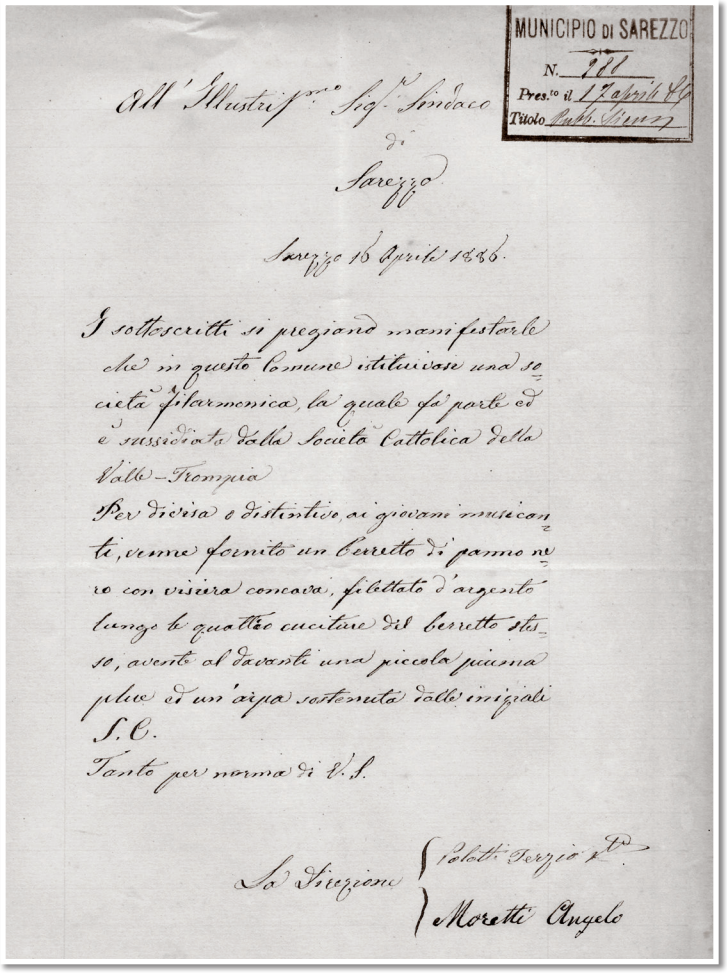
AVIS, ALPINI, FILARMONICA, MADONNA DEL SOLDATO
L'ANNO DELLE RICORRENZE
tracce di storia sociale condivisa
2A PARTE

Nel 2006, cioè vent'anni fa (un'altra ricorrenza!), un'operazione voluta dagli alpini porta al recupero di una zona montana, sulla cima del monte Palosso, legata alla Prima guerra mondiale, e precisamente al 1916, quando si decide di realizzare un sito di difesa tra Valle Trompia e Valle Sabbia. Ne rimangono alcune tracce che gli alpini hanno valorizzato proprio su quel monte che nei secoli passati rappresentò un terreno di incontro e di scontro tra i comuni di Sarezzo, di Lumezzane, di Villa Carcina, di Concesio e di Brescia, che si contedevano la proprietà dei boschi.


MUNICIPIO DI SAREZZO
N. 200
Pres.to il 17 aprile 86
Titolo Pubb. Sicur.

All'Illustriss.mo Sig.r Sindaco
di
Sarezzo

Sarezzo 16 Aprile 1886.

I sottoscritti si pregiano manifestarle che in questo Comune istituivasi una società filarmonica, la quale sarà posta ed è sussidiata dalla Società Cattolica della Valle-Trompia
Per divisa e distintivo ai giovani musicanti, venne fornito un berretto di panno nero con visiera concava, filettato d'argento lungo le quattro cuciture del berretto stesso, avente al davanti una piccola piuma pluv di un'arpa sostenuta dalle iniziali S.C.
Tanto per norma di V.S.

La Direzione Polotti Terzio Pro
Moretti Angelo

La lettera datata 16 aprile 1886 con cui don Terzio Polotti e Angelo Moretti comunicano al sindaco di Sarezzo l'avvenuta fondazione della banda di Santa Cecilia.

Andrea Perotti, maestro della banda Santa Cecilia dal 1900 al 1913. Alpino del V reggimento, Battaglione Valchiese, morì al fronte nel 1916.

Alpino è anche il primo maestro saretino, almeno per quanto ci tramandano i documenti conosciuti, della banda di Santa Cecilia, Andrea Perotti. Lo ricordiamo qui anche per il *trait d'union* che rappresenta tra la banda e gli alpini e perché, come alpino del V Reggimento, Andrea Perotti morirà al fronte, esattamente 110 anni fa, nell'aprile del 1916, figura esemplare quindi, insieme ad altri caduti, del sacrificio degli alpini.

Era nato a Sarezzo, il 1° maggio del 1877, da Mosè, muratore come il padre Luigi, e Francesca Baldussi, o Balduzzi (il cognome "definitivo", con le due esse, non era ancora stato fissato nei registri anagrafici), "cucitrice", figlia di Giovanni e di Giovanna Lucchini.
Qualche anno dopo, nel 1886, centoquarant'anni fa, nasce la banda di Santa Cecilia, che tanta parte avrà

I giovani allievi della banda diretta dal maestro Giovanni Ravelli. Primo a sinistra in seconda fila è Aldo Veneziani, scomparso nel 2017, che diresse la banda per molti anni.

nella vita culturale e sociale di Sarezzo.
Se si eccettua una sospensione di un paio di anni alla fine dell'Ottocento e una parentesi negli anni del fascismo, durante la quale perde la sua storica intitolazione e viene assorbita all'interno dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro), la banda vive una lunga e ininterrotta attività musicale fino a oggi, contribuendo tra l'altro, attraverso la sua Accademia, alla diffusione tra i giovani dello studio della musica. La banda, oggi Filarmonica, è infatti espressione di una lunga tradizione di musica e di musicisti che ha caratterizzato il nostro comune nei decenni e della quale è stata ed è spesso il fulcro, il centro vitale.

Della Filarmonica si è scritto già più volte. Ricordiamo qui che i primi maestri direttori sono Agostino Bonalda, oboista e compositore, direttore di altre bande della provincia, compresa quella di Brescia, e Arnaldo Inverardi. Poi, nel nuovo secolo, come si è detto, alla direzione c'è Andrea Perotti, sostituito nel 1913 dal maestro Severino Senes, cui seguiranno negli anni i maestri, di cui abbiamo scarse notizie, Sala, Tiseno, Musso, Braceschi, Suchentrunch, e poi Ravelli, Ligasacchi, Cuscito, Leasi, Veneziani, fino all'attuale maestro Fabio Ottini.

Il piccolo Andrea Perotti avrà sentito la banda esibirsi nella piazza, ornata dagli ippocastani piantati proprio nel 1886 lungo il Redocla. Compiuti brillantemente gli studi elementari, più tardi lo troviamo al lavoro come calzolaio. In seguito, dopo le nozze con Caterina Elisabetta Dorici nel maggio del 1904, è registrato come gestore di una rivendita di vino-trattoria. Era stato organista nella chiesa di Villa Cogozzo e direttore del coro della chiesa di Zanano. Dirige la banda di Sarezzo dal 1901 al 1913. È tra l'altro autore della marcia *Sarezzo*. Richiamato alle armi, come si è detto, morirà sul fronte nell'aprile del 1916, quando l'ultimo figlio, Andrea Giuseppe (Bepi), aveva solo tre mesi.

È il sindaco a dare comunicazione della morte alla vedova:

"A Signora Perotti Elisa nata Dorici,

Purtroppo oggi, in seguito al telegramma dell'Onorevole Comando del 5° Reggimento Alpini, non posso che confermarle ufficialmente la notizia dolorissima [sic] *della morte del di Lei marito, avvenuta il giorno 7 aprile 1916 sul campo di battaglia. L'On. Comando, partecipando la morte del valoroso caporale mi prega di esternare le condoglianze sentitissime di tutti i componenti il reggimento.*
Ad esse unisco le mie ~~con tutto il cuore~~ [aggiunto e cancellato]*, non mi permetto aggiungere parole di conforto data la gravità della sciagura che l'ha colpita. La fine gloriosa di Perotti Andrea, che tanto onora la famiglia ed il paese, rimarrà incancellabile nella memoria di tutti.*
Con ossequi, il Sindaco".

Leggiamo più precisamente nell'estratto dell'atto di morte ufficiale:

"Il Capitano Cappello Sig. Orazio incaricato della tenuta dei registri di stato civile presso il Comando della 253ª Compagnia Alpini dichiara che nel registro degli atti di morte a pagina cinque ed al N. cinque d'ordine trovasi inscritto quanto segue:
L'anno millenovecentosedici ed alli 7 di aprile nella quota millenovantacinque mancava ai vivi alle ore sette e 20 minuti in età d'anni trentanove, il Caporale Perotti Andrea, 5° Regg.to Alpini Battaglione Valchiese 253ª Compagnia Matricola 4208/43 nativo di Sarezzo provincia di Brescia figlio di Mosè e di fu Balduzzi Francesca ammogliato con Dorici Elisabetta, morto in seguito a ferite d'arma da fuoco sepolto a quota 1095 come risulta dall'attestazione delle persone a piè del presente sottoscritte
f.to C. Maggiore Ruffini Angelo
f.to Soldato Medeghini Pietro"

Il legame degli alpini con il santuario di Sant'Emiliano è noto.

Nel marzo del 1939, l'anno in cui è eletto capogruppo Stefano Zanetti, si organizza una gita sul monte saretino per eccellenza. Scrive per l'occasione il corrispondente del Popolo di Brescia, il giorno 11:
"Domenica 19 marzo, organizzata dal locale comando compagnia alpini ed approvata dal comando battaglione di Brescia, si effettuerà a S. Emiliano una gita di scarponi con la partecipazione dell'ispettore della 4.a zona, della compagnia di Gardone V. T. e dei plotoni di Marcheno, Polaveno, Villa Carcina,

Alpini al santuario di Sant'Emiliano.

Concesio e Lumezzane.
Gli alpini della compagnia di Sarezzo partiranno dalla piazza Cesare Battisti alle ore 6.30 per giungere al santuario prima dei camerati [siamo in pieno regime fascista e anche il linguaggio giornalistico ne risente] *degli altri plotoni, in modo di riceverli sul sagrato verso le ore 9.30 col tradizionale «ciao pais». Verso le 10 l'adunata dovrà essere ultimata per partecipare alla S. messa che si celebrerà alle ore 10.30.*
A S. Emiliano funzionerà la cantina col «vì bù» che sarà ben fornita per le esigenze di tutti gli scarponi.
All'adunata parteciperà anche la fanfara del corpo musicale del dopolavoro comunale di Sarezzo per rallegrare – coll'esecuzione degli inni cari al cuore di ogni scarpone – il cameratesco raduno alpino. Nel simpatico scenario dei monti vere città per scarponi si eleveranno cori virili degli inni della patria e della trincea eseguiti da sana gente della montagna, scarponi dal «vecio» al «bocia» per tramandarsi col canto e col cameratismo lo spirito guerriero degli invitti alpini d'Italia".

Proprio a questo forte legame degli alpini locali con il santuario di Sant'Emiliano è legata anche un'altra ricorrenza, l'ultima, quella della "Madonna del soldato".
Nel maggio di ottant'anni fa, a guerra appena conclusa, era per la precisione il 26 maggio del 1946, si realizza un desiderio, quello di portare in processione fino al santuario, sotto un cielo minaccioso di pioggia, la statua della Madonna, voluta da tante donne che avevano invocato con preghiere rivolte a quella figura materna il ritorno a casa dei soldati partiti per il fronte, figli, fratelli, mariti, morosi.
Ce lo ricorda una scritta latina dedicatoria, ai piedi della statua, che recita: *"Le madri di Sarezzo donarono la statua della Vergine Madre di Dio per adempiere il voto e l'auspicio per il ritorno dei figli* [ai figli che ritornano] *dalla guerra nefanda".*

Per sottolineare l'importanza di quel voto le donne, per l'occasione, raggiungono a piedi nudi il santuario. I nomi dei soldati sono raccolti in una custodia di stoffa, a forma di cuore, appesa al polso della statua, che viene collocata tra le due statue antiche dei santi Emiliano e Tirso, dietro l'altare maggiore.

La statua della Madonna del soldato tra Giovanni Chittò, a sinistra e Silvio Pasolini, a destra. (foto Alberto Contessi)

La statua è realizzata nello stile caro alla devozione popolare. La Madonna che sorregge il Bambino è sospesa sopra una nuvola con volti di angeli e adornata di un'aureola stellata e della corona del Rosario.

Per tradizione ogni cinque anni, a partire dal 1951, la statua, sulle spalle degli alpini, che sanno bene cos'è la fatica e hanno le spalle larghe, è portata in processione alla chiesa della valle di Sarezzo e poi giù fino alla parrocchiale. Qui rimane esposta fino all'8 dicembre, per fare quindi ritorno al santuario, che condivide, oltre che con Emiliano e Tirso, con la memoria della santa per eccellenza del luogo, quasi un antico nume tutelare, santa Cecilia, a cui è intitolata la banda e che chiude quindi idealmente questo circolo di relazioni.

Stefano Soggetti